

LA TORRE GRIMALDINA

di Ezio Baglini

Relazione presentata al convegno
Il rosso e il bianco: due croci, due bandiere
Giovedì 20 Maggio 2010
Sala Borlandi – Società Ligure di Storia Patria
Palazzo Ducale in Genova

Della Torre del palazzo Ducale, l'Associazione A Compagna è coinvolta nella storia del Campanone. E, considerato il tempo limitato a disposizione, ci limitiamo ad esso.

Il "*Campanon de Pàxo*, è considerato "la voce del Popolo": squillava e squilla per chiamare a raccolta, per riunioni o pericoli, per difendere la 'libertas' o l'indipendenza ma anche per celebrare cerimonie o solennità sociali. Soprattutto, per i genovesi, amata voce di pace.

«*Seunna o campanon!/: Zena, a l'è meno Zena, senza o so Campanon*». (Petrucci)

Anno 1157: dal 'Breve delle Compagne' si legge «non appena avrò udito suonare la campana a parlamento...». Significa che, ancor prima fosse eretta la torre del Ducale, il suono di una campana, obbligatoriamente 'diversa' da quelle religiose – e quindi un campanone - era il mezzo per chiamare il popolo a raduno.

Anno 1289: i Capitani del Popolo fino ad allora non avevano una sede propria. Si decisero così affidare l'incarico di erigere un palazzo idoneo, a Guglielmo Montaldo (o di Montaldo; il che gli valse l'appellativo di architetto oltre che fonditore di bronzo. L'anno dopo l'edificio era innalzato, e la torre fu completata diciotto anni dopo (atti del notaio Cario) È controverso, che egli abbia costruito anche la campana (il Giustiniani nel 1535 lo dà per ovvio, ma è altrettanto improbabile - altrimenti sarebbe stato scritto dal notaio).

Anno 1307: finita la torre civica, che verrà poi chiamata *Torre do Palasso o de Pàxo* (con *pàxo* e *palasso* sinonimi; ma *pàxo* significava in più anche pace, e fa riferimento alla giustizia amministrata nel palazzo). Sulla terrazza della torre ora è una lapide che recita «*Jesus Christus rex gloriae / venit in pace / et deus homo factus est / et verbum caro factum est / Christus imperat Christus vincit / Christus regnat / Christus ab omni malo / et tempestate / nos et nostra bona / defendat*». Una prima campana (prima collocazione), nel 1308 fu riposta sulla torre. Dovette essere di buona qualità se durò 232 anni

Anno 1540: secondo campanone, in occasione di un innalzamento della torre stessa (lavoro eseguito dall'arch. Simone Carbone). Briasco scrive (e riferisce l'esistenza di documenti con prezzi, dazi e trasporti) che era stata ordinata nel 1536 a Pietro Vanderog abitante a Malines; pesante 10347 libbre; e collaudata sia dal *magister campanarum* che dal custode locale della torre. Ma non si sa perché, esso non pervenne mai a Genova.

Pertanto due anni dopo fu riordinato ad Anversa, dando l'incarico a Simone Spinola colà residente Giunta a Genova nel 1539, purtroppo dopo la collocazione (terzo campanone); annalista Paolo Partenopeo) apparve avere un 'suono rauco' e difettoso, non soddisfacente né i Reggenti né il popolo. Per cui, due anni dopo fu sceso e dato all'officina di Luchino Girardi (o Goiaro) per farne cannoni. Fecero le sue veci, le campane del duomo (si scrive che di esse se ne logorarono tre per l'eccesso di uso).

Pare certo che nell'anno 1563 i genovesi abitanti ad Anversa offrirono una quarta grande campana la quale però dopo appena sette anni ammutolì, anch'essa falsata nel suono.

Anno 1570: collocazione di un quinto campanone. Ricerche archivistiche appurarono che fu fusa in Genova dal bresciano Giovanni Cattaneo. Era forse troppo grossa e pesante; di molte tonnellate; grande forza occorreva per muoverla al ritmo cadenzato; però fu di buona fattura, durando 289 anni, suonata a cura della Compagnia dei Caravana. La rivista Genova riporta questi valori: peso 3,75 t.; alto 1,50; largo 1,90; battaglio di 113 kg, lungo 1,32 e grosso alla testa 20 cm. Il Bollettino 6/79-pag.7 riporta dati lievemente diversi: alto 1,60; circonferenza m. 3,70; diametro interno m. 1,28; spessore all'orlo cm.14; battaglio lungo m. 1,26; grosso alla testa cm. 25.

Era ornata con graziosi mascheroni, e con una striscia -alta 10 cm in corrispondenza del bordo- incisa con eleganti nereidi, tritoni, putti. Nel campo era una Madonna con Bambino in braccio.

Portava una scritta: «*XPS · REX · VENIT · IN · PACE · ET · DEUS · HOMO · FACTUS · MENTEM · SANCTAM · SPONTANEA · M · HONOREM · DEI · PATRIS · ET · LIBERATIONEM*»; firmata: «*DUX · GUBERNATORES · ET · PROCURATORES*» e «*IOANNES · DE · CHATANIS · CIVIS · BRIXIÆ · FECIT · MENSIS · OCTOBRIS · MDLXX*».

Il suono doveva essere grave e vibrante

I patrioti sostengono che ... la vera fine di questo campanone avvenne nel 1815, con l'annessione al regno di Sardegna.

In occasione -1859- della vittoriosa battaglia di S. Martino – Solferino, iniziò a dare suoni di poca limpidezza; ancor peggio quando venerdì 16 marzo 1860- alle ore 15,30 i Savoia lo fecero suonare per celebrare –dopo il plebiscito - l'annessione della Toscana ed Emilia Romagna (il Bollettino scrive che si ruppe nel segnalare la liberazione di Perugia). Fu trovata una fenditura riparata a Recco dai Picasso. Ma per le Colombiane (IV centenario) del 1892 riapparvero evidenti i segni sonori di riapertura della fessura; nuovo tentativo di riparazione con uso di saldatura autogena (fabbrò di santa Zita). Il giorno dell'arrivo a Genova del re Umberto I, con la consorte Margherita - via mare, sul loro yacht 'Savoia', scortato dalla squadra navale italiana e da navi straniere, il campanone volle far sentire la sua voce; ma dando un suono stridulo come di campana di terra cotta, cessò di essere suonato.

Il 28 luglio 1893 il campanone fu calato dalla torre, collocato su un carro di proprietà Giuseppe Borzone, e trasportato alla fonderia Muzio di piazza s. Zita. Il 16 gennaio 1894 il nuovo sesto campanone fu issato sulla Torre e dopo due mesi -il 14 marzo- si provvide al collaudo dopo praticamente 34 anni di silenzio: squilli dapprima lenti, poi sempre più accelerati fino a distesa, dalle 9,30 alle 10.

La sua vita fu breve. Fu data colpa a uno degli otto *caravana* addetti al funzionamento; in particolare a un '*mezo barì*' di vino, che fece gettare il suo berretto di pelo sulla campana vibrante provocandone una spaccatura.

Anno 1924: i consoli de A Compagna (associazione nata l'anno prima) sollecitati dai 'mugugni' di tutta la città, si proposero per la raccolta di fondi destinati ad un nuovo settimo campanone.

Domenica 3 maggio 1925, la campana venne rimossa, e trasferita ad Avegno presso la ditta f.lli Picasso, la quale provvide all'opera di rifusione utilizzando del bronzo austriaco, preda bellica della Vittoria. Edoardo Canevello (educatore, umanista) dettò il motto da incidere "Colombo neuvo mondo – Balilla Austria a-o fondo"

Pesante 1 t. e spesso 14 cm.; fu portato a Genova, a Pasqua, il 4 aprile. Prima gli fu fatto fare un ampio giro cittadino. Il lungo corteo fu osannato da una folla imponente e in tripudio, vessilli associativi, bandiere e drappi alle finestre, scampanii dalle campane delle chiese. Infine in piazza Umberto I (oggi Matteotti) ci fu la *benedizione* dell'arciv. Dalmazio Minorette. Il campanone rimase

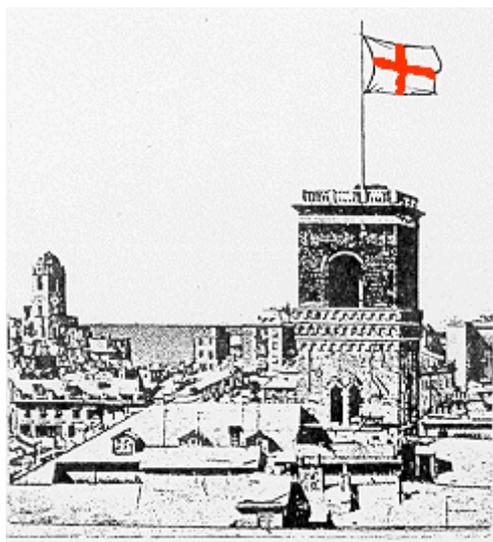
sul carro fino al giorno 15 aprile 1926; poi in un'ora e quaranta fu issato dentro la cella campanaria: il 25, domenica di san Giorgio, mentre pioveva a dirotto, il popolo poté riudire pochi minuti prima delle 16,00 'la voce della città', lenta, grave e solenne, salutata da un coro festoso di tutte le campane di Genova.

Anno 1941: la Giunta comunale presieduta dal podestà Aldo Gardini, il 4 aprile decide donare il campanone alla Patria «... e donato alla Patria, perché con il suo bronzo si fondano nuovi cannoni per la nuova vittoria». Verrà sceso e fuso allo scopo bellico.

Anno 1979: dalla sede della Loggia degli Abati, Presidente e Consoli vedono sconsolati che la torre è vuota all'apice. Più voci isolate o a mezza voce, trovano via via forza: V.E. Petrucci scrisse «bisogna che il campanone torni a suonare i suoi lunghi e lenti rintocchi di speranza... questo è un segreto impegno al quale alcuni di noi vogliono legare un po' della loro vita...». I soci nuovamente promuovono una sottoscrizione ma la spesa appare fuori portata; la raccolta viene però sbloccata «da unna grande azienda zeneize, i Cantieri Navali Riuniti a l'à zà offerto unna grande quantitæ de metallo, mentre o Scindico o l'à dæto a sò adexón».

Ad Avegno, viene fuso dalla Ditta Enrico Picasso (artigiani attivi dal 1594; usano ancora procedimenti antichi collaudati); reca sul bordo sia il Grifo; sia lo stemma di Genova; sia il verso di speranza di Edoardo Firpo: «Pe questa taera antica sempre ritorna un mäveggioso giorno»; sul lato opposto «fusa in Avegno da Antonio, Enrico e Giambattista Picasso in te l'antiga fonderia de campann-e». Questo ottavo campanone, dopo essere stato esposto alla cittadinanza il 16 dicembre 1979, fu offerto al Sindaco Fulvio Cerofolini, in Tursi, prima della cerimonia del Confuoco; e giovedì 24 aprile 1980 (data intermedia tra san Giorgio e la Liberazione) issato sulla torre con l'uso di una potente gru. Iniziò a suonare il giorno 25 alle ore 10: furono previsti come da tradizione, per 15 minuti: prima 21 rintocchi a martello e poi col battagliaio.

L'Associazione fu autorizzata di apporre (a cura del Comune in Via Tomaso Reggio) una lapide all'esterno della Loggia degli Abati (in quella data, quella era la sede dell'Associazione); fu scoperta sabato 26 aprile alle ore 10,30 mentre il campanone suonava per 10 minuti abbondanti: «GENOVA CELEBRA OGGI / 24 APRILE 1980 / O CAMPANON DE PÄXO / RIPRISTINATO / NELL'ANTICA SEDE / AUSPICE 'A COMPAGNA' / GENEROSAMENTE / PARTECIPI / IL COMUNE E I CITTADINI»



In data 28 giugno 1980, la Consulta e A Compagna suggeriva al Sindaco quando far suonare il campanone ed in quali date. In risposta il Comune deliberò prevedendo che il Campanone suoni secondo il calendario delle ricorrenze approvato in data 21 agosto 1980 n. 991.

